**DEVO FERMARMI A CASA TUA**

**“uscire per abitare”**

**Casa luogo della conversione e della salvezza**

**Zaccheo** ***- Luca 19,1-10***

*appunti scheda 6*

LC 12,1 Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, 2quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, 3cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. 4Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. 5Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». 6Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. 7Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». 8Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». 9Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. 10Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

**Il contesto**

Gesù sta compiendo quel viaggio verso Gerusalemme che nel vangelo di Luca si connota in modo forte come cammino verso il compimento della missione salvifica che il Padre ha affidato al Figlio. In questo tragitto entra ed attraversa la città di Gerico. L’attraversarla dice, nel racconto lucano, molto di più di un casuale o necessario passaggio da lì per poter raggiungere la sua meta. Esprime piuttosto il proposito di Gesù di attraversare la quotidianità di una comunità e, in particolare, di passare dentro la vicenda di ogni persona che la abita. Gesù attraversa la vita dell’uomo lasciando un’impronta indelebile.

Gesù, oltretutto, non solo entra nella città ma vuole (“deve”) andare anche nella casa di uno dei suoi abitanti: l’incontro con la comunità diventa incontro personale. Quella casa, ospitando il Maestro, accoglie il dono della salvezza e diventa luogo di annuncio della buona notizia per tutti gli uomini, anche quelli che sono giudicati perduti o esclusi dalla vita sociale. In quella città di frontiera e in quella casa “malfamata” sgorga la vita nuova del peccatore e la rivelazione dell’identità di Gesù e dello scopo della sua missione.

**La ricerca di Zaccheo**

La città di Gerico porta in sé, e nella sua storia, una ricchezza di significati davvero grande: è una città di confine, posta sulla soglia della terra promessa. È la prima città che le tribù d’Israele conquistano ed abitano entrando dal deserto attraverso il Giordano e nei suoi dintorni vi celebrano la prima pasqua. La storia del popolo, in quella terra, comincia proprio da Gerico. Nello stesso tempo è la città inespugnabile che ha resistito a grandi attacchi, che crolla sotto Giosuè, il quale maledice chiunque avrebbe osato ricostruirla (Gs 6,26). Eppure gli ebrei riuscirono a conquistare la città grazie all’accoglienza degli esploratori in casa di Raab la prostituta, alle informazioni raccolte e al fatto che proprio Raab li ha messi in salvo (Gs 2). In questo modo Raab e la sua famiglia vengono risparmiati alla conquista della città. È interessante fare un parallelismo tra Raab, prostituta e Zaccheo, pubblicano: entrambi accolgono nella propria casa gli inviati del Signore (gli esploratori e Gesù) ed entrambi ottengono la salvezza. Gesù stesso dirà ai capi del popolo: *“I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio”* (Mt 21,31).

Nella prima parte del brano Zaccheo è il protagonista della scena. Il suo nome significa “Dio si ricorda”: è descritto come capo dei pubblicani, come a dire che per legge ebraica era un insalvabile. È un ricco e, si sa, i ricchi per il vangelo non entrano nel regno dei cieli, quindi, ancora una volta, insalvabile. Zaccheo, a dispetto del nome, è destinato ad essere dimenticato da Dio, cioè a non conoscere la salvezza. Il suo mestiere, esattore delle tasse, disonesto e approfittatore, amico dei romani occupanti (a cui dava, tenuta la “tangente”, quanto riscuoteva dalle tasche della sua gente) lo rendeva inviso a tutti, escluso dalla vita sociale, nemico del popolo. Un uomo, quindi, che per la sua condizione appare come uno che non ha possibilità di salvezza né per il Signore né per la gente.

D’altra parte, però, l’evangelista ce lo descrive come uno che è “piccolo di statura”. Oltre a definirne un tratto fisico questo elemento apre lo spazio al pensiero che Zaccheo sia uno basso di statura morale oppure semplicemente, ed è più interessante, Zaccheo è un “piccolo”. Ovvero è un uomo fragile, debole, ferito dai suoi errori e, come insegna il vangelo, proprio ai piccoli è destinato il regno dei cieli. Questo aspetto apre uno spiraglio di speranza per un uomo al quale, apparentemente, ogni strada di salvezza sembra preclusa.

A ciò si aggiunge il desiderio intenso di vedere Gesù. Nel vangelo “vedere Gesù” non è mai soddisfare una curiosità perché l’espressione sottintende sempre il proposito di conoscerlo e di ascoltare la sua parola se non addirittura diventarne discepoli. Quali ragioni spingano Zaccheo a cercare di vedere Gesù non sono esplicitate ma certamente traspare la sua determinazione. Non ci è detto nemmeno cosa sapesse di Gesù o cosa avesse sentito dire di lui. Eppure si mette a correre avanti per venderlo. Compie cioè un’azione sconveniente per un uomo adulto e ricco: il correre si addice ai bambini, mentre la legge lo impediva ai grandi. In questo modo Zaccheo, già visto male dalla gente, si mette in ridicolo ai loro occhi. E si arrampica sul sicomoro: anche questa azione è tipica dei bambini e non certo degli adulti, per di più di quelli “in vista” nella società. C’è una fretta, un’urgenza che non è la nostra fretta. C’è una trasgressione, qui, di Zaccheo che non è la trasgressione che sempre ha accompagnato la sua vita. Una fretta e una trasgressione che esprimono il desiderio di un incontro, un incontro proprio con Gesù. Zaccheo cerca di vedere, non riesce, quindi corre avanti, ma non basta e allora si arrampica su un albero. Ciascuno ha il suo albero per incontrare o per rifiutare il Signore: per Adamo l’albero del giardino della creazione, per Abramo le querce di Mamre, per Mosè il roveto, per Giona il ricino, per Natanaele il fico, poi quello dell’impiccagione di Giuda, quello della croce di Gesù… Ognuno ha di che arrampicarsi. Su tratta di capire, però, dove s’intende arrampicare.

**L’incontro con Gesù**

Nella seconda parte del brano Gesù diventa protagonista assoluto. Egli, infatti, passa dove sta Zaccheo. Mentre Zaccheo corre avanti, cerca ma è ostacolato dalla folla, ha i suoi limiti di statura, le sue resistenze, e non riesce a trovare Gesù, finendo con l’arrampicarsi sull’albero, Gesù trova subito Zaccheo ed alza lo sguardo verso di lui: guarda dal basso, non dall’alto, e chiama per nome. Il potente, il ricco, chi si reputa forte o superiore ad altri è solito guardare dall’alto in basso, mentre lo sguardo di Gesù è esattamente l’opposto, dal basso verso l’alto. Zaccheo cerca di vedere mentre Gesù vede. Vede e chiama per nome. Invita a scendere e a rientrare nella casa. Zaccheo pensava che per incontrare Gesù occorresse uscire dalla propria casa mentre Gesù lo fa tornare dentro e scopre chi è Gesù quando vede come Gesù lo guarda. Questa è l’unica conversione del cristiano: scoprire di essere guardati e amati e chiamati per nome. Non serve il nostro correre, arrampicarsi sugli alberi, o sui vetri, inventare chissà quali strategie pastorali: occorre lasciarsi guardare da Gesù ed obbedire alla sua parola. Per questo bisogna scendere subito perché sull’albero, quello della croce, ci salirà lui stesso e allora saremo noi a guardare dal basso a colui che abbiamo trafitto.

Torna anche qui una certa sollecitudine: Gesù chiede a Zaccheo di scendere “subito” e l’evangelista annota che egli “scese in fretta”. Non è la fretta dei nostri affanni e dei nostri ritardi, non è il nostro modo ormai consueto di fare le cose, ma è la fretta di chi è contento di accogliere il Signore nella propria casa, è la fretta di chi “non vede l’ora” di dare una svolta alla propria vita. L’unica fretta che la Scrittura contempla come buona è quella di chi va verso il Signore, come Zaccheo e i discepoli, o quella di chi va verso il prossimo, come Abramo alle querce di Mamre o Maria verso Elisabetta.

Quando tutto sembra ormai risolto e l’incontro avviene, la folla si frappone ancora come un ostacolo. Quella folla che all’inizio del brano impedisce a Zaccheo di vedere Gesù formando una barriera tra lui e il Maestro, adesso è una folla che mormora contro Gesù. La mormorazione, nel vocabolario biblico, è un atto di sfiducia e di mancanza di fede. Il popolo d’Israele mormora contro Mosè e contro Dio nel deserto non fidandosi della promessa fatta e rimpiangendo il tempo della schiavitù in Egitto. La mormorazione impedisce l’incontro con Gesù e impedisce a Gesù di compiere la sua missione. Di fatto, però, il Maestro, non curante anche qui delle mormorazioni non desiste dal proposito di andare a casa del peccatore. Il Signore è colui che abita anche la casa segnata dal peccato e dal male: la abita per poterla riscattare.

Proprio la casa di Zaccheo a Gerico si trasforma da casa dell’uomo peccatore a casa dell’uomo salvato. Il luogo giudicato indegno di accogliere un Rabbì, il luogo impuro che avrebbe contaminato chi vi fosse entrato, diventa luogo di vita nuova e luogo di annuncio della salvezza. Quella casa ferita, provata dal male, che cerca ricchezza a discapito del fratello diventa, dopo la presenza di Gesù, casa sorgente di giustizia e di carità. Questo è possibile solo perché Zaccheo accoglie Gesù nella sua casa, vincendo i limiti e le resistenze, e solo perché Gesù decide liberamente di entrare in quella casa e in quella vita. Il fare posto nella proprio quotidianità a Gesù è condizione per una esistenza diversa per sé e per gli altri. Quella comunità, la folla, che poneva resistenza all’incontro, prima impedendo a Zaccheo di vedere Gesù poi mormorando contro Gesù, è una comunità che da quell’incontro trae beneficio (Zaccheo non ruba più, restituisce) e trae beneficio il povero che riceve il dono dei suoi beni.

Zaccheo “si alza”, cioè risorge a vita nuova, e la sua vita non è più quella di prima. È interessante notare come Zaccheo prima si era arrampicato sul sicomoro ma non era servito a molto, e Gesù gli ordina di scendere, ora, invece, si alza, presumibilmente dalla tavola, e dichiara il proposito di un cambiamento a beneficio dei poveri e della giustizia. Questo alzarsi, dentro la casa, accanto a Gesù è più vero ed efficace del suo arrampicarsi sull’albero, determinato solo dal suo desiderio creativo. La misura della conversione è una misura che va oltre ciò che la legge prescrive o, comunque, nella misura della legge più esigente. Zaccheo restituisce e dona: restituisce ciò che ha rubato e dona parte di ciò che possiede.

Gesù, replicando al suo ospite, sottolinea che la salvezza è venuta “oggi” nella casa, perché proprio “oggi” Gesù “deve” fermarsi lì. L’oggi che l’evangelista sottolinea è il tempo della grazia e della misericordia, è l’oggi dell’incontro con Gesù che dà salvezza. Quell’uomo, quella casa, quel tempo sono tutti degni e buoni per accogliere il dono di Dio e per fare della vita una vita giusta, compiuta e riuscita. Luca usa il termine “oggi” anche nell’annuncio ai pastori, nel discorso alla sinagoga di Nazaret, nella promessa al buon ladrone sulla croce: sono compimento nella storia della promessa salvifica. In senso quasi opposto è usato, invece, a proposito del rinnegamento di Pietro: *“Oggi mi rinnegherai tre volte”* (Lc 22,61), ma la memoria di quelle parole di Gesù suscitano nell’apostolo il pianto amaro del pentimento.

**Per la riflessione**

Pensiamo, spesso, che la vita ordinaria non sia un luogo favorevole all’incontro con Gesù: il nostro lavoro, gli affetti, gli impegni famigliari, quelli di volontariato o di servizio sono altro rispetto allo stare con Gesù. Riteniamo, quindi, necessario uscire da questi e cercare altrove il luogo in cui esprimere la nostra fede e vivere la nostra preghiera. In realtà, questo brano ripete anche a noi che Gesù ha deciso di fermarsi nella nostra casa ed intende farlo oggi, non domani. È nell’oggi che noi siamo chiamati ad ospitare Gesù dentro la vita.

Pensiamo, spesso, che solo una vita ordinata, corretta, “santa”, sia condizione degna per l’incontro con Gesù. In realtà proprio lì dove le condizioni sono le più lontane possibili dal favorire l’accoglienza di Gesù, lì dove il mestiere è disprezzato, la vita corrotta, Gesù s’infila e cambia l’esistenza. Cambia mettendo proprio lì un ordine corretto, una carità sincera, una giustizia autentica. Mai può dire una persona che la sua casa non è degna di accogliere Gesù. Può essere disordinata, è vero, però sempre può fare spazio a lui.

L’incontro tra Zaccheo e Gesù avviene in una profonda intensità di sguardi che nascono dal desiderio di cercare e di lasciarsi trovare. La folla impedisce la vista a Zaccheo, Gesù lo guarda dal basso. Noi siamo chiamati a guardare in alto, verso il Padre, vero il Cristo crocifisso, verso i fratelli nel bisogno. A che cosa guardiamo? Impediamo la vista ad altri? Ci lasciamo guardare dalla croce?

Chi incontra Gesù impara a guardare in modo di verso gli altri, il mondo, il tempo. Questa pagina ci chiede di verificare se anche noi sappiamo “attraversare la città” alla maniera di Gesù, cioè entrando nel cuore delle persone, riconoscendo le sfide e i problemi, superando le indifferenze e le superficialità. La meta di Gesù era un’altra, Gerusalemme, ma non per questo il suo passare per Gerico è stato puramente casuale o strumentale. Allo stesso modo noi siamo chiamati ad attraversare le domande e gli incontri che questo momento storico ci pone per cercare di ascoltare e di capire, per essere una presenza attenta ed impegnata. Come per Zaccheo anche per noi, l’incontro con Gesù e il fatto di essere parte della Chiesa, ci fa guardare in modo diverso gli altri: non più persone da usare, dominare, “derubare”, ma persone a cui farsi dono e con cui condividere ciò che si è e ciò che si ha. Anche il nostro modo di parlare degli altri e con gli altri non può più essere, come per la folla, quello del giudizio o pregiudizio (è un peccatore!), quello del disprezzo e quello della mormorazione. Le nostre parole, come quelle di Gesù, devono annunciare la salvezza e proclamare una prospettiva nuova all’insegna della giustizia e della solidarietà.

Una comunità che esce dalle proprie chiusure e consuetudini ed evangelizza è una comunità chiamata a favorire e non ostacolare l’incontro con Gesù, portando a lui e non a se stessi. Questo può accadere se lo stile della comunità è aperto alle differenze, non teme il futuro, non si ripiega sul passato. Può accadere se il nostro stile diventa sempre più quello evangelico. Per questo dobbiamo interrogarci e chiederci: “Gesù è venuto a cercare e a salvare che era perduto, e noi chi cerchiamo? A chi ci rivolgiamo? Sappiamo dedicare energie e tempo a chi, oggi, in modi molto diversi, si sente perduto?”. Altrimenti restiamo come la folla di Gerico che imprigiona Gesù e impedisce a chi lo cerca di trovarlo. Altrimenti ci arrampichiamo, inutilmente, su tanti sicomori.